

tura o che nella letteratura si esprime; comunque sempre storia dell'uomo, della sua condizione su questa terra, della sua continua, difficile ricerca di un *ubi consistam* capace di dargli, se non la felicità (anche se questa è la sua costante aspirazione, pur quando sembri rifiutare la vita), almeno la tranquillità, la serenità, un equilibrio che gli consenta di vivere il presente e di guardare al futuro. Un'aspirazione che l'uomo ha affidato alla letteratura assai più spesso che ad altre scienze, per esempio alla filosofia. Non che «la letteratura risolva quei problemi che la filosofia si pone senza riuscire a risolverli oppure supera e annulla nella nebbia delle astrazioni», osserva Rosso; «la letteratura non risolve ma evidenzia situazioni umane su cui può fruttuosamente fermarsi la riflessione morale».

Proprio in quest'ultimo sintagma troviamo la chiave della lettura rossiana: che si eserciti sul periodo della cultura francese a lui più caro e familiare, il Sei-Settecento, o che spazi da un secolo all'altro e da un paese all'altro; che prenda spunto da testi che normalmente chiamiamo letterari, anche se di preferenza di quella letteratura minore che Rosso ha tanto contribuito a riproporre alla nostra attenzione, oppure che tragga occasione da circostanze apparentemente più fortunate, come una visita all'abbazia di Westminster o alla Piazza degli Eroi di Budapest, la sua lettura è sempre una lettura morale, quindi una riflessione sull'uomo.

Una riflessione, si badi bene, mai accademica, sempre profondamente radicata nella nostra realtà di uomini alla difficile ricerca del nostro essere sulla terra e nella storia. Un ritorno al passato, anche quello più dimenticato o banale, per consentire all'uomo di oggi di ritrovare le ragioni del suo essere, del suo decidere, del suo guardare avanti; nella profonda convinzione che il presente trae le proprie origini dal passato, meglio dalla nostra lettura del passato. «La storia — osserva C. Rosso in uno dei suoi saggi più lucidi, intitolato significativamente: *La storia in pericolo: per una archeologia del post-moderno* — non è la *cronaca* o l'*archivio* di tutto quanto costituisce il passato. È nel nostro attuale presente che noi scegliamo le cose che vogliamo e dobbiamo ricordare. In altre parole, la nostra memoria del passato è sempre una memoria attiva, cioè una memoria che cerca e fruga nel passato come un minatore scava nelle oscure viscere della terra alla ricerca di qualche materiale prezioso», non per godere narcisisticamente della sua scoperta o del suo ritrovamento, ma per costruire il suo

futuro. La storia, osserva ancora Rosso, comprende anche il futuro: «Il presente è costituito dal futuro e non soltanto dal passato. L'essere dell'uomo è sempre progetto, progettazione, movimento e slancio verso ciò che non è ancora. Quando non c'è più avvenire non c'è più storia».

Proprio perché la storia continui; perché nel suo passato l'uomo di oggi trovi gli strumenti, e la forza, per progettare e costruire il suo futuro; perché, al di là e contro tutti i rischi palesi ed occulti che lo minacciano, l'uomo abbia ancora un futuro ed una storia, C. Rosso con caparbia tenacia, e rigorosa lucidità si è fatto minatore, ha scandagliato in lungo ed in largo il nostro passato, sorretto da una straordinaria cultura e da una finissima capacità di prospezione, alla ricerca di quel «materiale prezioso» che all'uomo d'oggi possa dare la voglia di guardare ancora avanti, di proseguire nella sua difficile ricerca della felicità, mito o progetto che essa sia. È per questa dimensione morale profondamente pedagogica che, al di là del valore dei singoli saggi che lo compongono, il nuovo volume di C. Rosso ci pare degno di attenzione: la sua lettura sarà una traversata nella storia dell'uomo, magari frammentaria e frastagliata, ma suggestiva, interessante e, senza alcun dubbio, salutare. È ciò che si vorrebbe dire di molti libri.

FRANCO PIVA

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Verbali del Consiglio dei ministri luglio 1943 - maggio 1948*, a c. di Aldo G. Ricci, vol. I, *Governo Badoglio 25 luglio 1943 - aprile 1944*, e vol. II, *Governo Badoglio 22 aprile 1944 - 18 giugno 1944*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Istituto Poligrafico dello Stato, 1994. Due voll. di pp. 379 e 229.

L'Archivio Centrale dello Stato, per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri, ha avviato la pubblicazione dei Verbali del Consiglio dei ministri del periodo luglio 1943-maggio 1948. L'opera è curata da un comitato scientifico comprendente Claudio Pavone, Mario Serio e Giuseppe Talamo ed è diretta da Aldo G. Ricci. Sono stati editi finora i primi due volumi. Il primo contiene i verbali del Consiglio dei ministri dal 25 luglio 1943 al 5 aprile 1944: sono i verbali del primo governo Badoglio, nominato subito dopo

le forzate dimissioni di Mussolini e trasferito dopo l'8 settembre prima a Brindisi e poi a Salerno. Il secondo invece raccoglie i verbali del Consiglio dei ministri dal 22 aprile 1944 al 18 luglio 1944: si tratta quindi del secondo governo Badoglio, in cui entrarono i rappresentanti dei partiti politici del Cln.

L'opera appare di indubbia utilità. In questo modo infatti una preziosa fonte archivistica viene messa a disposizione di tutti, divenendo di facile consultazione da parte di un largo numero di studiosi e specialmente dei più giovani. La sua importanza è ampiamente illustrata nella presentazione dell'ex Presidente del Consiglio Ciampi e soprattutto nella introduzione di Ricci. Si sottolinea in particolare l'interesse di questa fonte per la storia istituzionale, accresciuta dalla circostanza che, con modalità diverse, dal '43 al '48 il Consiglio dei ministri fu titolare anche del potere legislativo ordinario.

Gli storici hanno definito questi anni «pe-

riodo costituzionale provvisorio» e proprio il Consiglio dei ministri fu il luogo dove si formalizzarono quelle decisioni e quegli orientamenti che hanno successivamente influenzato ed indirizzato anche il lavoro dell'Assemblea Costituente. Vorrei sottolineare un ulteriore motivo di interesse, ricordando che, dopo la svolta di Salerno, nel Consiglio dei ministri, in aggiunta e più tardi in sostituzione del Comitato di liberazione nazionale, si realizzò quell'«accordo fra i partiti» che ha rappresentato in quegli anni un vero e proprio luogo istituzionale e che ha costituito successivamente il principale fondamento della cosiddetta 'costituzione materiale'. Insomma, i verbali del Consiglio dei ministri dal '44 al '48 appaiono una fonte importante anche per ricostruire la storia del sistema dei partiti, caratterizzante dell'intera storia repubblicana.

AGOSTINO GIOVAGNOLI